

LA BANDA DEL CAMPO

Settembre, inizia la scuola

Quel lunedì avevamo ottenuto il permesso dalle nostre mamme, sorelle fra di loro, di andare a scuola a piedi da soli. I nostri fratellini no, erano troppo piccoli, ma noi dopo una settimana avevamo iniziato a scalpitare, eravamo grandi ormai, non volevamo più avere le mamme, o chiunque altro, che ci accompagnasse a scuola. Così quella mattina mi ero presentata davanti alla porta dei miei due cugini, Federico e Sergio, e li avevo trovati già pronti con gli zaini in spalla. Uscendo abbiamo incontrato anche le sorelle dell'ultimo piano, Daniela, Sonia e Manuela, e tutti in gruppo ci siamo avviati verso scuola. Federico ed io frequentavamo la quinta, Sergio la terza, e le tre sorelle in scala dalla terza alla quinta. Nel nostro palazzo vivevano anche altri bambini, alcuni dell'età dei nostri rispettivi fratelli altri più o meno della nostra. Quando non eravamo a scuola ci ritrovavamo in giardino o nel vicino campo giochi, che noi chiamavamo semplicemente "il campo". Era il nostro mondo, il nostro "tutto". Lì si imparava a relazionarsi con gli altri, nel bene e nel male: si migliorava la lettura con i fumetti, si inventavano giochi nuovi, ci si arrampicava sugli alberi, si costruivano capanne con vecchie lenzuola rubate in casa, si scopriva l'altra metà del cielo con i giochi proibiti, primo fra tutti quello del "dottore". E naturalmente si litigava, si creavano alleanze, altre si disfacevano, si tenevano musi che duravano il tempo di una merenda, poi tutto ricominciava come prima.

Era una bella infanzia, la nostra. Si andava in bicicletta senza casco, e non c'era bisogno di legarla con la catena; si giocava con la terra e ci si sporcava con il fango senza che nessuno dicesse nulla; si poteva giocare a pallone in strada, la nostra in particolare era a fondo cieco, finiva lì dove c'era il giardino del nostro condominio. Per andare a scuola però dovevamo uscire dall'altro lato del giardino, e percorrere una stradina privata, che passava davanti ad alcune villette. In una di queste viveva un cane, lo chiamavamo "cane barbone" perché era di quella razza, ma grande, nero, cattivo: ci abbaia sempre contro quando passavamo lì davanti, e si scagliava contro il cancello, facendoci spaventare. Ne avevamo tutti un po' paura, in particolare se ci capitava di passarci davanti da soli. In gruppo già andava meglio, ci si faceva coraggio a vicenda. In particolare mio cugino Sergio, più piccolo di me, ne aveva veramente paura e non voleva mai passare lì davanti. Così Federico ed io lo prendevamo per mano per dargli sicurezza, e superavamo l'ostacolo camminando il più velocemente possibile.

A scuola si andava tutto il giorno, con un rientro a pranzo, e solo il mercoledì e il sabato si andava solo al mattino. Nella pausa di mezzogiorno aspettavamo la sirena della vicina officina che suonava alle tredici e trenta per l'inizio del turno pomeridiano, per avviarci verso scuola. Avevamo il tempo dopo pranzato di giocare un po', ma la sirena inesorabile ci richiamava al dovere e con rammarico dovevamo interrompere il gioco e avviarci verso scuola. Era piuttosto frustrante! Quel giorno eravamo quindi un po' in ritardo, e Federico ci propose di prendere una scorciatoia per arrivare in tempo. Accanto al nostro giardino, dal lato dove la strada terminava, c'era un deposito di materiali edili: un capannone coperto, pile di mattoni, tegole, assi di legno, attrezzi e altro materiale a noi sconosciuto. Tutto un mondo affascinante e misterioso, che ci attirava come calamite. Il proprietario era lo stesso del nostro condominio, lo aveva costruito lui, così che aveva lasciato un piccolo cancello pedonale fra i due terreni. Spesso ci avvicinavamo al cancello a curiosare, e un giorno avevamo chiacchierato con un operaio con il quale avevamo fatto un po' amicizia. Un giorno ci aveva aperto il cancello per lasciarci passare da quel lato e accorciare così la strada verso scuola. Da allora la tentazione di passare di là era forte, veramente forte. Ma non sempre era presente l'operaio gentile né nessun'altra persona. L'alternativa proposta da Federico era di scavalcare la recinzione...

La scoperta

Le sorelle Vicari sono intimorite all'idea di violare le regole imposte dai genitori, e si dicono contrarie a scavalcare la recinzioni. Si avviano quindi di corsa lungo la strada di sempre.

"Che fifone" esclama Sergio, facendo il gradasso come sempre. Lui che era il più piccolo del trio, voleva sempre dimostrarsi all'altezza del fratello e della cugina, più grandi di lui. "Beh che ci importa" aggiunge Federico, "noi andiamo, dai". Così noi tre ci accingiamo a scavalcare il cancello che separa il deposito dal nostro giardino. Prima va Federico, poi io e ultimo Sergio. Una volta giunti dall'altra parte ci guardiamo in giro con interesse e curiosità. L'arrivare in tempo utile a scuola è ora l'ultimo dei nostri pensieri. Ci aggiriamo con precauzioni nel grande terreno spazio occupato dai vari materiali dell'edilizia, osservando le cataste di legna, quelle di mattoni e i sacchi presumibilmente di cemento e calce riparati sotto la tettoia. In un angolo ci sono delle lamiere ondulate, cavalletti di legno o in ferro, sanitari, mattonelle e blocchi di pietra. Troviamo tutto molto affascinante e interessante, ci piacerebbe fermarci a giocare con questi oggetti, ma Federico, saggio come sempre, ci spinge a riprendere la strada per la scuola. C'è un altro cancello da scavalcare, più grande, carrabile. E' da quel lato che entrano gli operai con i loro veicoli.

Mentre ci avviciniamo al cancello inesorabilmente chiuso anche quello, Sergio lancia un grido. Ci precipitiamo a raggiungerlo, si era avvicinato ad un gabbiotto che stranamente aveva la porta socchiusa, ed era entrato a curiosare. E' terreo in volto e balbetta, e con una mano ci fa segno di guardare là, sul fondo dello spazio. E' piuttosto buio là dentro, e faticiamo a vedere cosa ci sta indicando. Avvicinandoci però scorgiamo qualcosa di spuntare dal terreno, qualcosa di lungo, marroncino e biancastro allo stesso tempo. Sembra un pezzo di legno, ma non è. Sembra di più...un osso, ecco sì, è un osso! Spunta dal terreno polveroso, mezzo seppellito, e ha una punta arrotondata proprio come sono le ossa umane.

"C'è un cadavere" esclama Sergio terrorizzato.

"Ma cosa dici?" Federico cerca di tranquillizzare il fratello, ma si vede che anche lui è colpito dalla cosa.

"Andiamo a vedere da vicino" dico io, cercando di avvicinarmi al fondo del container.

"No ferma, non toccare nulla" mi ferma subito Federico "siamo qui abusivamente, potremmo passare dei guai".

"Cosa facciamo allora?" dice Sergio ancora intimorito

"Beh, ora andiamo a scuola, poi magari quando torniamo proviamo a rientrare avendo più tempo e cercheremo di capire cosa è quello".

E' sempre così saggio mio cugino! Un po' noioso, ma gli voglio bene lo stesso. E' mio coetaneo, siamo nati ad un mese di distanza, e cresciuti quasi come due fratelli più che cugini.

"Dobbiamo scavare e vedere se ci sono altri pezzi" aggiungo io, più coraggiosa e spericolata.

"Magari troviamo un cadavere... e la testa!"

"No, no, adesso andiamo, dai!" ci sollecita ancora Federico, e così, facendo mille supposizioni usciamo dal gabbiotto lasciando tutto come l'avevamo trovato, con l'adrenalina a mille e il pensiero fisso all'avventura che ci stava aspettando al nostro ritorno.

Finalmente si fanno le sedici e la campanella suona, una marea umana di bambini e ragazzi si riversa fuori dai corridoi e giù per le scale, invadendo il cortile in uscita. Ci ritroviamo come sempre sotto l'ultimo albero nell'angolo a sinistra, e ci avviamo parlando e discutendo di quella grande - per noi - scoperta. Chissà cosa avremmo trovato ora che avevamo il tempo di guardarci in giro con calma! Supposizioni su supposizioni si accavallano nei nostri discorsi, eccitati e intimoriti nello stesso tempo da ciò che avremmo scoperto e fatto in seguito.

Giunti però davanti al grande cancello carrabile, una terribile scoperta ci aspettava: il cancello era spalancato, e diversi operai si aggiravano per quello spazio, impedendo di fatto il nostro ingresso. Eh già, era orario di lavoro!

Alla ricerca del "cadavere"

Sabato mattina, siamo appena usciti da scuola per quello che è l'ultimo giorno di fatiche scolastiche della settimana. Come sempre ci ritroviamo all'angolo e ci avviamo chiacchierando verso casa. Il progetto è quello di riprovare nel pomeriggio ad entrare nel magazzino, sperando che di sabato non ci sia nessuno. Così dopo pranzo eccomi davanti alla porta di casa dei miei cugini, suono il campanello e aspetto. Mi apre la zia che mi invita ad entrare e salutare lo zio.

“Viola, dove dovete andare così di fretta voi tre monelli?” mi chiede lui sorridendo. Suppone che ne stiamo combinando una delle nostre, e tocca tranquillizzarlo. “Ma niente zio, vogliamo solo fare un giro in bici visto che oggi è bel tempo e fa ancora un po’ caldo”.

“Mi raccomando badate a Sergio voi due grandi, sapete che lui è un po’ birbone e non sta tanto alle regole! Mi affido a te Viola, che sei una ragazza saggia.”

Accidenti...se sapesse lo zio quanto sono “saggia” io... Chissà poi perché... solo perché sono una femmina danno tutti per scontato che io sia più tranquilla e posata dei miei coetanei maschi. Sempre queste distinzioni di genere! Che rabbia mi fanno!

Ad ogni modo i cugini finiscono veloci di pranzare e gli zii ci danno il permesso di uscire. Scendiamo le scale di corsa, prima che qualcuno cambi idea e ci richiami indietro. Giunti in cortile afferriamo le biciclette, nel caso ci osservino dalle finestre, avviandoci nella direzione opposta al magazzino per non destare sospetti. Facciamo un lungo giro, giù lungo il fiume fino alla foce, dove ci fermiamo a tirar sassi nel lago e a ipotizzare ciò che avremmo potuto trovare nell’esplorazione. Poi decidiamo di essere ormai al sicuro dalla curiosità dei nostri genitori e ritorniamo verso il magazzino, ma decidiamo di entrare dall’altro lato, più nascosto rispetto alla nostra casa. Troviamo il cancello grande chiuso, come è giusto che sia, e lasciate le biciclette un po’ nascoste ci accingiamo a scavalcarlo. Una volta dentro ci avviciniamo al container dove avevamo trovato l’osso misterioso, ma con grande sconcerto scopriamo che ha la porta chiusa da un lucchetto. Impossibile entrare.

“Maledizione!” - esclama Federico costernato - “e adesso? che facciamo?” chiede Sergio. “Guardiamo se c’è un’apertura da un’altra parte” dico io avviandomi a girare intorno al gabbiotto. In effetti su un lato lungo c’è quella che sembra una finestrella, ma molto in alto, impossibile guardare all’interno da dove siamo. Sergio subito si guarda in giro per trovare un appoggio, e raccolte cassette, mattoni e quant’altro trovano in giro i due fratelli formano una sorta di “scaletta” su cui salire per arrivare fino alla finestrella. Federico che è il più alto dei tre sale quindi su questa scala improvvisata e sbircia all’interno.

“Cosa vedi?” chiediamo all’unisono Sergio ed io.

“Mmm... nulla per ora, è molto buio”.

“Prova a pulire un po’ il vetro” gli suggerisco io.

Tolto di tasca un fazzoletto Federico sfrega con forza la superficie vetrosa e riprova.

“Si va meglio, intravedo qualcosa ma sono tutti oggetti depositati lì. Non vedo ossa...”

“E che altro vedi? specifica...” richiedo io

“Beh, un tavolino e una sedia sgangherata, due fusti di ferro non so se pieni o vuoti, un paio di casse di legno... e basta. Ah no, aspettate... nell’angolo c’è una specie di coperta buttata per terra...”

“Oh, sarà un giaciglio di qualcuno... magari del cadavere prima che fosse un cadavere!” esclama Sergio sempre molto fantasioso e già eccitato.

“Già, magari qualcuno che hanno rapito per chiedere un riscatto!” gli rispondo io in tono ironico.. ma non so se lui coglie l’ironia.

“No, credo sia la cuccia di un cane – dice Federico scendendo dalla scaletta improvvisata – ci sono anche un paio di ciotole in terra lì accanto”.

“Un cane?” chiede Sergio già impaurito “E dov’è adesso?”

In quel mentre sentiamo una voce bassa che ci fa sussultare: “E voi, che ci fate qua dentro?”

Siamo stati scoperti!

Il signor Bernasconi, il proprietario del magazzino, ci sta osservando con sguardo severo e corrucciato.

“Ripeto la domanda, chi siete e cosa ci fate qua?”

“Ci scusi signore, siamo Federico e Sergio Rossi e lei è nostra cugina Viola Martini”

“Ah siete i figli del Rossi voi due? abitate qui accanto vero? e che ci fate qui?”

“Vede signore, tempo fa un suo operaio ci ha fatto gentilmente passare di qua per andare a scuola. Eravamo in ritardo per la campanella, e di qui si accorcia di molto la strada”

“Capisco, sarà stato di sicuro il Pietro, il mio capocantiere. Ma oggi è sabato, che ci fate qua e come siete entrati?” ribadisce lui sempre piuttosto arrabbiato.

“Ecco signore – intervengo io – il fatto è che l’altro giorno mio cugino Sergio ha perso la sua sacchetta con le scarpe per l’ora di ginnastica e pensavamo l’avesse persa quando siamo passati di qua, e la stavamo appunto cercando”

“Mmm... dubito molto, ma nel caso se la trovo so a chi renderla” taglia corto lui avviandosi verso il cancelletto per farci uscire.

“Beh, signore, non potrebbe essere che se l’avete trovata l’avete messa dentro quel magazzino chiuso? il vostro ufficio forse?” tenta Federico che ha colto il mio suggerimento

“Mah, chi lo sa... beh guardiamo, visto che ormai siete qui” e così dicendo l’uomo toglie di tasca una chiave e si appresta ad aprire il misterioso container. Una volta entrati fingiamo di guardarci in giro alla ricerca della fantomatica sacchetta, e all’improvviso Sergio esclama: “guardi signore, c’è un osso qui in terra...sarà mica umano?”

“Umano? ma che dici ragazzino? – e scoppia in una grassa risata – al massimo sarà di pollo o di coniglio... al mio cane piace molto la carne di coniglio sai!”

“Ma.. ma.. ma questo è troppo lungo, signore, per essere di pollo o coniglio! Guardi lei stesso” insiste il piccoletto.

“Ah si, ora ricordo. La settimana scorsa abbiamo fatto festa con gli operai per un cantiere che era arrivato al tetto, e abbiamo cucinato delle costine. Sarà di sicuro un osso di quelli, sai. Beh, comunque, se la vostra sacchetta non c’è mi sa che l’avete persa da un’altra parte. E ora è meglio che andiate a casa, o i vostri genitori vi daranno per dispersi”.

E così dicendo ci indica il cancelletto che dà sul nostro giardino. Una grigliata! era questo il grande mistero del nostro cadavere misterioso! Non ci possiamo credere...

“Se permette signore preferiremmo uscire di là – insiste Federico – abbiamo lasciato le biciclette da quella parte”.

E in fila indiana, mogi, mogi, ci avviamo verso il grande cancello, che con un sospiro il signor Bernasconi si accinge ad aprire per noi.

Siamo delusi, è ovvio. Il mistero del cadavere si è rivelato un misero flop, un osso di costina rosicchiato da un cane! Accidenti! Eravamo così convinti di aver fatto una macabra scoperta, e invece... Delusi inforchiamo le nostre bici e pedaliamo veloci per allontanarci al più presto dalla cocente delusione e dagli occhi indagatori del signor Bernasconi. Ci fermiamo molto tempo dopo, ormai senza fiato per la salita, siamo già in campagna, qui villette e giardini hanno lasciato il posto ai condomini del nostro quartiere. Ci sono vigne e alberi da frutto, più in là inizia il bosco di castagni, ma per quelle è ancora presto. Lasciamo le bici per terra e ci sdraiamo sul prato con gli occhi al cielo, osservando le nubi e riflettendo su quanto appena successo. Certo abbiamo rischiato grosso, il signor Bernasconi conosce i nostri genitori e avrebbe potuto anche fare la spia... speriamo fortemente di no, se no saranno altri guai quando torneremo a casa.

Sergio, che si è stancato di stare a chiacchierare e osservare le nuvole, si è avvicinato ad un filare di vite e si sta riempiendo la pancia di uva. Presto lo imitiamo, e assaporiamo quei frutti caldi e succosi, dolci del sole che li ha maturati. Ci consolano un po' della recente delusione. Ne abbiamo la bocca piena, le mani sporche e appiccicose, ma siamo nuovamente felici e pronti ad una nuova avventura. Stiamo per riprendere le biciclette e tornare verso casa quando all'improvviso sentiamo un rumore provenire da dietro un cespuglio.

Giovanni il figlio del lattaio

Da dietro il cespuglio esce un ragazzino, avrà cinque o sei anni, capelli rossi ricci, occhi verdi, un sorriso strafottente. Lo riconosciamo subito, è il figlio del contadino che ogni sera arriva con il suo carretto e l'asino per vendere il latte porta a porta. Latte fresco, della mungitura della sera, che mamma ci spedisce a comprare indicandocene la quantità.

"Ciao Giovanni, - lo salutiamo in coro - che ci fai qui? E' casa tua questa?"

"Sì, la dietro, la fattoria. Stavo giocando, e voi che ci fate qui?"

"Una passeggiata, ma ora torniamo a casa. Ci vediamo, eh?"

E facciamo per avviarci quando Giovanni ci ferma.

"Aspettate, lo sapete che io conosco un segreto?"

"Che segreto?" fa subito Sergio incuriosito e forse speranzoso in un altro "cadavere".

"Sapete il campo giochi dove andate sempre a giocare? Io so come entrare in quel casottino sempre chiuso, e dentro si sentono sempre dei rumori strani. Se volete ve lo dico..."

Il campo giochi era in realtà un vasto spazio che un tempo era adibito all'atletica, con una pista per la corsa il salto in lungo, un campo di pallone e uno per la pallacanestro, un angolo con delle pertiche su cui esercitarsi ad arrampicarsi. Ci portavano con la scuole nelle giornate di bel tempo a fare ginnastica. Poi l'atletica è sparita e al suo posto sono stati messi di giochi per bambini: scivoli, altalene, cavallucci trasformandolo in un parco giochi comunale. Ma per noi era sempre e solo "il campo". Il casottino di cui parlava Giovanni era probabilmente il vecchio spogliatoio, ormai inutilizzato allo scopo.

“Va bene, spiega” lo sollecita a quel punto Federico, ma senza troppa convinzione e un po’ stufo di tutti quei misteri.

Ricevute le spiegazioni, promettiamo a Giovanni che il giorno dopo ci saremmo fatti trovare al campo ad una cert’ora e avremmo esplorato con lui il casottino. Accordatici, riprendiamo la strada casa che ormai si sta facendo sera e i “matusa” si staranno chiedendo che fine abbiamo fatto.

Il giorno dopo, domenica, la scena si ripete, io che suono il campanello alla porta di casa dei cugini, la zia che mi apre, ma questa volta viene subito messa da parte dai suoi due irruenti figli che con un “ciao ma’ ” la salutano e tutti e tre ci precipitiamo giù dalle scale a balzelloni. Non abbiamo pazienza di fare il giro del perimetro del campo per arrivare al cancello d’ingresso, posizionato dal lato opposto rispetto alla nostra casa, così nel tempo abbiamo praticato un buco nella rete di recinzione grande a sufficienza per passarci sotto ed entrare dall’altra parte. Quando solerti operai provvedono a richiuderlo, ne apriamo un altro oppure scavalchiamo la rete, cosa poco raccomandabile perché dall’alto delle finestre ci potrebbero vedere e sarebbero guai!

Arrivati al campo troviamo altri nostri amici, le sorelle Vicari e Luca e Massimo, due fratelli del piano terreno. E naturalmente Giovanni, che si sta aspettando impaziente. Raccontiamo agli altri il “segreto” e insieme a lui ci avviciniamo al famoso casottino. In effetti si sentono rumori strani provenire dall’interno, e ci guardiamo incuriositi fra di noi.

“Ci sarà un guardiano” fa uno “ma no, le porte sono tutte chiuse, non vedete!” fa l’altro.

“Sarà un fantasma” dice Sergio sempre speranzoso.

“Ma va là, i fantasmi non esistono!” una delle sorelline Vicari.

“Allora Giovanni, ci spieghi come entrare?” sollecita Federico, che vuole passare all’azione.

“Bisogna passare dall’altra parte della recinzione, là dove c’è la scuola materna. Da quel lato nel casottino c’è una finestrella che resta sempre aperta. Però è in alto, bisogna arrampicarsi e io da solo non posso farlo.”

In effetti dall’altro lato del campo era stato costruito anni prima un asilo, separato da una semplice rete metallica di divisione, e dal famoso casotto. “Oggi è domenica, non c’è scuola, quindi possiamo rischiare” afferma Sergio già entusiasta della spedizione. Così ci accordiamo su chi va e chi resta a “fare la guardia”. Ci sono altri ragazzini al campo, ovviamente, è un terreno di gioco pubblico, e nella zona attrezzata con i giochi per i più piccoli ci sono anche mamme e papà. Soprattutto loro la domenica mattina si ritrovano a parlare forse di calcio forse di hockey, mentre i loro piccoli altalenano o scivolano e cavalcano i cavallucci. Una mattinata dedicata alle relazioni e a trascorrere del tempo con i propri figli.

Naturalmente la spedizione esplorativa è formata dai miei due cugini e da me stessa, e dai due fratelli Luca e Massimo. Le ragazze Vicari e Giovanni rimangono a fare la guardia, e a distrarre eventuali curiosi.

Scavalcata facilmente la recinzione, anche con l’aiuto di un albero cresciuto proprio accanto alla rete, ci ritroviamo dall’altro lato e notiamo la finestrella alta sulla parete del casottino. E rumori provenire dall’interno...

Un nuovo amico

Dobbiamo entrare assolutamente, pensiamo. I maschi si accingono a fare “scaletta” uno sulle spalle dell’altro per riuscire ad arrivare alla finestrella, e litigano su chi sta sotto e chi deve salire sulle spalle dell’altro. Intanto io e Daniela giriamo sull’altro lato del casotto per vedere se per caso ci fosse un’altra entrata, ma non scopriamo nulla. Solo un buco nella recinzione, come quelli che pratichiamo noi per accorciare la via. I ragazzi nel frattempo si sono accordati e Massimo, che è il più agile del gruppo, è riuscito a salire fino alla finestrella. Non osa ancora saltare dall’altro lato, ma intanto sbircia all’interno.

“Ragazzi vedo qualcosa muoversi...aspettate... ehi, è un cagnolino! sembra ferito però!”
“Riesci a saltare giù dall’altra parte e aprirci la porta?” chiede Federico subito pratico.
“Sì dovrei riuscirci, non è tanto alto...” E sentiamo un gran fracasso provenire dall’interno, seguito da qualche parolaccia... segno che Massimo è saltato. Poco dopo cigolando la porta si apre e tutti noi entriamo nell’esiguo e buio spazio. Un gran disordine regna in quei pochi metri, che un tempo era lo spogliatoio degli “atleti”. Su un lato si aprono altre due porte, presumibilmente i gabinetti e le docce. Per terra i resti di alcune panche, appendiabiti staccatesi dalle pareti, cartoni e stracci ammassati in un angolo. In mezzo a tutto questo, circondato da noi, un piccolo cagnolino zoppicante, felice di essere stato trovato, ci lecca le mani e le facce a turno.

“dobbiamo portarlo via di qui!”

“dobbiamo curarlo!”

“poverino, avrà anche fame... e sete”

E’ tutto un coro il nostro, non c’è come un piccolo animale affettuoso per smuovere le nostre anime di bambini, il nostro senso di protezione e accudimento. Così Federico si toglie il giubbino e lo avvolge stringendoselo al petto, e tutti in fila usciamo seguendolo. Come farlo passare dall’altro lato però? – ci domandiamo – non possiamo certo scavalcare con lui appresso!

“Daniela ed io abbiamo trovato un buco nella recinzione, venite” intervengo subito io, proponendo la soluzione. E infatti uno alla volta ci infiliamo in quel buco provvidenziale, che tra l’altro è nascosto da un albero alla vista dalla nostra palazzina, e ci ritroviamo nuovamente nel nostro Campo, al sicuro. O quasi.

Perché ora dobbiamo portarlo a casa, o meglio in un luogo sicuro dove poterlo tenere e curare. Di sicuro non a casa, tutti i nostri genitori prendono sempre la scusa che nel condominio è vietato tenere animali per rifiutarsi di prenderci un cane o un gatto. Al massimo canarini o pesci rossi! Per le sorelle Vicari il discorso è aggravato dal fatto che hanno già altri due fratellini e un terzo in arrivo. Una famiglia un po’ troppo affollata la loro! Luca e Massimo hanno la nonna molto anziana che vive con loro, e dubitano che la mamma accetterebbe di prendersi cura anche di un animale.

Siamo tutti un po’ delusi, non sappiamo bene che fare, ma poi io suggerisco di metterlo in cantina. Sia la mia famiglia che gli zii disponiamo di una cantina più grande e diversa dalle altre, che hanno le porte a liste di legno dalle quali si vede all’interno. Le nostre invece hanno porte normali, di legno chiuse, e nessuno può vedere cosa contengono senza aprirle. Noi poi abbiamo l’abitudine di lasciare una chiave appesa ad un chiodo in alto sullo stipite, di modo che chiunque di noi scende in cantina vi può accedere. Propongo quindi di mettere la bestiolina nella mia cantina, e a turno andremo ad accudirlo, curarlo, portargli acqua e cibo.

“Sì buona idea” mi sostiene Federico, che si è già affezionato al fagotto che tiene fra le braccia. “Andiamo ciurma!”

E seguiti da tutta la banda ci avviamo verso l’uscita dal Campo diretti a casa.

Poco dopo siamo tutti dentro la mia cantina, ho trovato un cesto e qualche coperta di quelle del campeggio, e con questo ho preparato una comoda cuccia per il cagnolino.

“Come lo chiamiamo?” chiede Sergio.

“Facciamo il toto-nome” propone Massimo lo scalatore “io dico Pluto”.

“Ma no, Pluto è banale...che ne dite di Nerofumo?” ci propone Federico

“Ma non è mica nero...meglio Lassie allora!” propone Daniela che evidentemente è una fan del famoso telefilm.

“Ma ti pare un collie?” ribadisce di nuovo Federico che di cani se ne intende.

“Oh insomma...” intervengo di nuovo “cerchiamo qualcosa di meno banale!”

E ci mettiamo tutti lì a pensare....

Lampo trova una casa

Dopo accesa discussione su quale nome dare al cagnolino, la scelta è finalmente caduta su Lampo, che ci vede tutti d’accordo. In quel mentre sentiamo dei passi avvicinarsi lungo il corridoio e tentiamo di chiudere la porta, ma non facciamo in tempo e una lunga sagoma appare nel vano in ombra: è Francesco, il “ragazzo grande” del quarto piano. Lo chiamiamo così perché è molto più grande di noi, ha quindici o sedici anni, e lavora come apprendista come elettricista. E’ anche molto bello e simpatico, e tutte le ragazzine – me compresa – ne sono innamorate. Quella cotta da bambini si sa, dove basta che un ragazzo più grande ti dica una parola gentile per farti sciogliere come neve al sole.

“Che state combinando voi banda qua dentro?” – ci interpella prima di scorgere il cagnolino – “Oh, ma che amore! e chi è questa meraviglia?” esclama subito dopo. Gli raccontiamo la nostra avventura e il salvataggio della bestiola, pregandolo di non farne parola con nessuno, e anzi confidandogli i nostri dubbi su dove e come tenerlo. “Ma figuratevi se lo dico in giro! Siete stati bravissimi a salvarlo, tra l’altro secondo me non è mica ferito. Deve solo aver preso una botta nel tentare di uscire da dove si era rinchiuso forse solo, e gli basta un po’ di riposo per riprendersi.” Questo ci tranquillizza molto, perché in effetti non avevamo visto ferite né sangue, e Lampo camminava solo un po’ zoppicante.

“Bisogna però che mi procuriate del legno, delle assi di legno per fare la cuccia.

E poi dovrete comprargli del cibo per cani” riprende il nostro nuovo amico e salvatore.

“Facciamo una colletta con le nostre paghette” suggerisce allora Federico, e tutti sono d’accordo.

“Bene, allora siamo d’accordo. Allora via, andate a fare quello che dovete, io resto qui con Lampo ad aspettarvi.”

Poi Francesco ci propone una soluzione che, man mano che ce la spiega, ci appare come la luce alla fine del tunnel.

“Vi costruisco io una cuccia in giardino, dietro dove il signor Rossi ha fatto un pezzetto di orto, lì di sicuro non dà fastidio a nessuno. Comunque dobbiamo comunicarlo agli altri inquilini, d'altra parte il regolamento parla di tenere animali in casa, non fa menzione al giardino! E se voi promettete che non lo fate abbaiare, soprattutto di notte, che vi prendete tutti cura di lui, sono sicuro che ve lo lasceranno tenere.”

Ci sembra una soluzione fantastica e adoriamo Francesco ancora di più, se fosse possibile.

Così ci avviamo tutti verso le nostre destinazioni, chi va a cercare assi e pezzi di legno, chi va a recuperare i propri soldini messi da parte per quel fumetto, quel dolcetto, quei risparmi che metteva da parte per quel gioco di cui proprio non può fare a meno. Chi non ne ha, decide che per qualche tempo eviterà di comprare la merenda a scuola, e si porterà pane e cioccolato, un frutto o altro da casa. In questo modo risparmierà per il cibo di Lampo.

Rimane il compito di dirlo ai genitori, agli altri inquilini... e nessuno se ne vuole prendere l'incarico. Abbiamo tutti paura che uno o più di loro, se non tutti, abbiano da ridire e ci obblighino a liberarci della bestiola.

Uno alla volta ritorniamo in cantina con il nostro bottino, chi porta un po' di latte in una ciotola, chi un pezzetto di carne rubato dal frigo di casa, chi i suoi risparmi tanto sudati. Francesco ci esorta a quel punto ad andare a parlare con gli adulti. Decidiamo di andare tutti in massa, forse in questo modo riusciremo ad intenerire gli animi coriacei dei nostri genitori.

Iniziamo dai miei, e dagli zii, che per fortuna si lasciano intenerire e dopo le nostre assicurazioni che il cane non disturberà e non entrerà MAI in casa, danno il loro consenso. Altrettanto fa la madre delle sorelline Vicari, forse troppo occupata con gli altri suoi figli per capire fino in fondo la richiesta, mentre a sorpresa i genitori di Massimo e Luca sono contrari.

Anche altre due famiglie, purtroppo senza figli e quindi che non si lasciano commuovere dalle richieste dei bambini, si dichiarano contrari. I genitori di Francesco sono indifferenti e quindi dicono sì, ma non abbiamo la disponibilità di tutti, altri tre inquilini non sono d'accordo e a nulla valgono le nostre assicurazioni. Siamo cinque contro cinque, che fare?

La trattativa

Dopo una lunga consultazione fra di noi, Federico, io e Francesco decidiamo di andare da quegli inquilini restii con alcune proposte di scambio. Iniziamo dal signor Ambrosi, che è molto anziano e legge ormai a fatica. Io che sono la "lettrice ufficiale" del gruppo perché sono la più brava in italiano, mi offro di andare mezz'ora tutti i giorni da lui per leggergli il giornale. Acconsente a patto che anche gli altri siano d'accordo. Così scendiamo dal signor Bossi, che ha appena acquistato una splendida vettura nuova di zecca di cui va molto fiero. Sergio e Luca, compagni di classe e grandi amici, gli offrono di lavargli l'automobile tutte le domeniche mattine, dopo la messa. Anche lui dopo contrattazione, sicuro che non gli chiederemo soldi in cambio, accetta la proposta. Siamo già più fiduciosi, e decidiamo di passare dalla famiglia Rossi, che ha appunto l'orto nella parte a nord del giardino. Abbiamo suggerito a Massimo e alle sorelline Vicari di aiutarlo a strappare le erbacce e innaffiare, ma lui sulle prime ribatte che ormai siamo in autunno, e ci sarà sempre meno da fare nell'orto. Il lavoro sarà più in primavera e in estate, e fino ad allora, chissà che fine avrà fatto il cane! Però non si oppone, forse commosso dalla nostra buona volontà, e accetta a patto che Lampo non vada a distruggere le sue coltivazioni. Dopo le nostre più calorose assicurazioni, lo ringraziamo e scendiamo dagli ultimi due inquilini riottosi.

Uno è il signor Zaccaria, giudice in pensione, persona molto rigida e ligia ai regolamenti. Sarà un osso duro da convincere, anche perché non sappiamo bene come contrattare, cosa offrirgli in cambio. L'altro è il signor Righetti, che con la moglie gestisce un piccolo negozio di alimentari, dal quale tutti noi ci serviamo per le spese quotidiane. A loro Federico ed io pensiamo di proporre l'aiuto per portare gli ordini a domicilio, servizio che fanno già ma con fatica, utilizzando il garzone che lascia l'auto in negozio, dove invece è più utile. Però entrambe le due famiglie non sono in casa, e dobbiamo rimandare l'incontro alla sera o al giorno seguente.

Procrastiniamo quindi la decisione finale, ma decidendo di proseguire con il nostro piano come se tutti avessero accettato la presenza di Lampo. Francesco con il nostro aiuto inizia quindi a realizzare una piccola casetta per Lampo. Con due cassette della frutta e altri pezzi di legno regalateci da Pietro costruisce in breve un grazioso riparo per Lampo. Lo portiamo in giardino, vicino alla zona dell'orto e un po' riparato dal balcone sporgente per proteggerlo dalla pioggia che in breve inzupperebbe il legno facendolo marcire. Con un vecchio lenzuolo "rubato" a suo tempo in casa con il quale costruiamo le nostre tende e capanne quando giochiamo a "indiani e cow-boy", foderiamo la casetta rendendola più confortevole. Siamo molto fieri del nostro lavoro, e in corteo portiamo Lampo nella sua nuova dimora. Il pomeriggio passa veloce giocando con lui in giardino, e dopo averlo rifocillato e avergli lasciato una ciotola con dell'acqua fresca per la notte, rientriamo tutti nelle nostre abitazioni.

La mattina dopo non abbiamo tempo per passare da Lampo, dobbiamo correre a scuola, ma mamma mi promette che andrà lei a portargli del cibo e a controllare che stia bene. Ho fiducia in lei, così mi unisco a Federico e Sergio e ci rechiamo a scuola. Ma nella pausa del mezzogiorno ci precipitiamo in giardino e... un'amara sorpresa ci attende!

Diversi inquilini arrabbiati si trovano lì tutti insieme, discutono animatamente e appena ci vedono arrivare ci aggrediscono verbalmente.

“Guardate cosa ha combinato il vostro cane!”

“Ecco, questo è il risultato quando non si seguono le regole!”

“Basta, è ora di finirla, il cane deve sparire!”

Ci guardiamo intorno frastornati, e notiamo l'automobile nuova e lucida del signor Bossi tutta inzaccherata e ricoperta di zampette sul cofano e sul tettuccio; il bellissimo orto del signor Rossi con le piantine di pomodori e peperoni schiacciate a terra, le insalate calpestate, per non parlare di prezzemolo e carote! Un disastro completo, ed è tutta colpa di Lampo, è evidente!

Siamo mortificati e umiliati. Tentiamo di giustificarci, chiediamo scusa, promettiamo che non succederà più... Lampo ci viene incontro scodinzolando tutto felice di rivederci, e noi non sappiamo bene come reagire. Vorremmo coccolarlo, ma temiamo le ire degli adulti. Siamo solo un gruppetto di ragazzini che amano gli animali!

A nulla valgono le nostre scuse, le nostre promesse a che il fatto non si ripeta, gli adulti sono irremovibili, il cane deve andarsene. “Tra l'altro non sappiamo di chi sia, se ha già un padrone” suggerisce l'ex-giudice Zaccaria, “E magari ha anche qualche malattia!” rimbalza il Bossi incavolato nero per la sua “splendida” vettura.

Intervengono le nostre mamme che dalle finestre di casa hanno assistito dal dibattito in corso, e sono venute in nostro aiuto. Promettono agli irati inquilini che provvederanno ad una soluzione, assicurando che il cane troverà un'altra sistemazione, e ci riportano in casa per il pranzo.

Il compromesso

Rientrati dalle ore di lezione pomeridiano ci precipitiamo in giardino a cercare Lampo, ma di lui nessuna traccia. Siamo spaventati, che fine gli avranno fatto fare gli inquilini? Andiamo in casa a chiedere spiegazioni e scopriamo che le nostre mamme hanno pensato bene di rimettere Lampo in cantina, in attesa di trovargli una casa. Che forse hanno già trovato: hanno parlato con il signor Alfredo, il lattaio, chiedendogli se gli servisse un cane alla fattoria. Lampo era ancora piccolo – gli hanno spiegato – ma sarebbe cresciuto e avrebbe potuto servirgli come cane da guarda o altro. Lui si era detto disposto ad accoglierlo, ma prima voleva vederlo.

Naturalmente iniziamo a protestare, non vogliamo perdere il nostro amico che peraltro abbiamo salvato noi! Ci facciamo forti delle nostre ragioni, supplichiamo, promettiamo, giuriamo perfino...ma le mamme sono irremovibili. Non si può tenere un cane nel condominio, lo sapete - sono le loro giustificazioni.

Siamo arrabbiati. Fingendo di aver accettato la decisione saliamo al piano di sopra dalle sorelle Vicari, e le mettiamo al corrente. Con loro passiamo da Massimo e Luca che hanno già saputo, gli adulti si sono già parlati.

“Dobbiamo fare riunione” – dice Federico agli altri – “andiamo giù in cantina a parlare.” E così scendiamo a salutare Lampo e a valutare cosa possiamo fare. Di lì a poco sarebbe arrivato il signor Alfredo con il suo carretto a vendere il latte, e avrebbe preso il nostro amico portandolo via da noi. Non potevamo permetterlo! Ma cosa fare?

“Nascondiamolo” suggerisce Luca “Sì ma dove? non possiamo tenerlo qui in cantina a lungo, lo sai” replica Sergio.

“Riportiamolo al Campo, nel casotto”

“Ma sei matto? con la fatica che abbiamo fatto a recuperarlo!”

“E se provassimo a coinvolgere Giovanni?” suggerisco io “In fondo è lui che ci ha fatto scoprire Lampo, ricordate? magari ci dà una mano”

“Già, è un’idea, vediamo di parlargli quando arriva”.

Così ci mettiamo tutti di vedetta in attesa di veder apparire il carretto, sperando che anche quest’oggi Giovanni accompagni il padre e non abbia deciso invece di fare altro proprio quel giorno.

Alle cinque, puntuale come solo gli svizzeri sanno essere, ecco che sentiamo la campanella del lattaio. Federico ed io usciamo a cercare Giovanni, che per fortuna è presente, e lo tiriamo da parte, mentre la zia e mamma si presentano per mostrare Lampo a suo padre. I tre adulti scendono in cantina, dove li aspettano il cagnolino e i nostri amici, e noi ci appartiamo per parlare con Giovanni.

“Ci devi aiutare Giovanni, noi vogliamo tenere Lampo, che tu ci hai fatto salvare senza saperlo. Però qui non possiamo tenerlo, ha fatto disastri in giardino e gli inquilini sono arrabbiati con noi.”

“Sì lo so, tua madre ha parlato con mio padre, so tutto. Cosa posso fare per aiutarvi? Noi in realtà abbiamo già un cane, e gatti, e galline e pecore, oltre alle mucche ovviamente. Non ci serve un altro cane, ma se è per fare un favore penso che papà lo prenderà.”

“Allora tu potresti aiutarci in questo modo, tieni d’occhio Lampo là alla tua fattoria, vedi che a tuo padre non venga in mente, che so, di regalarlo a sua volta ad altri. Nel frattempo noi cerchiamo un posto dove tenerlo e poi noi lo veniamo a riprendere. Che ne dici?”

“Sì, mi sembra un buon piano, io ci sto.”

Siamo un po’ sollevati all’idea di avere un complice dalla nostra parte e quando vediamo risalire Lampo in braccio a suo padre seguito dal resto della banda, strizziamo l’occhio agli altri per far loro capire di stare tranquilli. Abbiamo un piano. Le due mamme ringraziano e salutano il signor Alfredo e se ne tornano in casa, non senza averci fatto una carezza consolatoria. Lo so che sono dispiaciute per noi, sanno quanto vorremmo poter avere un animale da accudire, e sono sicura – così come lo sono i miei cugini – che se potessero cambiare lo stato delle cose lo farebbero.

Una volta ripartiti tutti, ci riuniamo nuovamente in cantina e mettiamo a parte gli altri ragazzi del nostro piano.

“Ma siete sicuri che poi ve lo lascia riprendere?”

“Ma sì, vedrete, Giovanni dice che a loro non serve un altro cane. Lampo è così piccolo poi, a cosa vuoi che gli serva un cagnolino così?”

“Piuttosto ragazzi qui dobbiamo trovare una soluzione. Pensiamo tutti a cosa possiamo fare, dove potremmo nascondere Lampo.”

“Sì, deve essere un posto sicuro, dove gli adulti della casa non possano dire niente contro, e abbastanza vicino perché noi si possa andare a curarlo e giocare con lui.”

Pensiamo, pensiamo, pensiamo...ad un certo punto Sergio esclama: il signor Pietro!

“Chi, cosa, come? spiegati...”

“Ma sì, lo sapete che ci ha in simpatia, ci lascia sempre aperto il cancelletto quando siamo in ritardo per la scuola. Chiediamogli se lo possiamo lasciare lì da loro nel magazzino.”

“Buona idea! Andiamo subito a parlargli!” E in massa usciamo dalla cantina e ci avviamo verso il magazzino.

Una giornata movimentata

Martedì pomeriggio, ore sedici, la campanella è appena suonata e una marea di ragazzi e bambini si riversa fuori dalla scuola; fra questi ci siamo anche noi tre cugini, che ci ritroviamo come sempre nel solito angolo sotto il tiglio grande e lì aspettiamo che ci raggiungano gli altri ragazzi, Luca e Massimo e le sorelle Vicari. Poi tutti insieme prendiamo la strada di casa, ma decidiamo di passare dal deposito per parlare con Pietro. Il giorno prima l’avevamo cercato ma erano già andati via tutti, e sul posto non c’era più nessuno. Avevamo così trascorso una notte in ansia, non sapendo bene cosa sarebbe stato di Lampo e del nostro progetto di salvezza.

Quest’oggi siamo più fortunati perché il cancello grande è aperto, e dentro il deposito c’è un via-vai di persone. Fra queste individuiamo Pietro e lo chiamiamo, facendogli cenno di avvicinarsi a noi. Non osiamo entrare senza permesso, ci sono troppe persone e l’ingresso ai non addetti ai lavori in effetti è vietato.

Pietro ci raggiunge e ci chiede che vogliamo. Ci facciamo coraggio, e gli spieghiamo il nostro grande problema. Lui si accarezza la barba sale e pepe che gli circonda il mento e assicura che proverà a parlarne con il “capo”, il signor Bernasconi, ma si dice piuttosto sicuro che lui accetterà di tenere Lampo nel deposito. In fondo l’anno prima era morto il suo cane, quello famoso degli ossi di costine, e forse un altro cane gli avrebbe fatto piacere, oltre che la guardia quando fosse diventato più grande. Poi ci invita a passare e ci accompagna al cancello piccolo, di modo che possiamo rientrare a casa senza fare il giro lungo. Lo ringraziamo e rientriamo, già molto rinfrancati anche se non abbiamo ancora certezze.

Il mattino dopo lo cerchiamo subito al cancelletto, che appena ci vede viene ad aprire sorridendo. “Bene – ci dice subito – ho parlato con il capo, dice che va bene, potete lasciare qui il vostro cagnolino, però ve ne dovete occupare voi: portargli da mangiare una volta al giorno, e portarlo fuori durante il giorno quando non siete a scuola.”

Non sappiamo come ringraziarlo! Siamo felici oltre ogni dire, e naturalmente lo rassicuriamo che saremo noi a provvedere ai bisogni di Lampo, e sicuramente lo verremo a prendere tutti i giorni per giocare con lui e intrattenerlo. Siamo in tanti, e sicuramente qualcuno potrà sempre occuparsi di lui, anche se gli altri saranno occupati. Durante l’intervallo informiamo gli altri ragazzi e ci accordiamo per andare nel pomeriggio a recuperare Lampo alla fattoria. Andremo noi tre cugini che già conosciamo il luogo, è meglio non essere in troppi per non dare nell’occhio.

Alle quattro siamo tutti e tre in bicicletta e pedaliamo verso la fattoria. Arrivati che siamo cerchiamo Giovanni per farci ridare Lampo con il suo aiuto, ma una brutta sorpresa ci attende. “Lampo non c’è, - ci dice subito – è scappato!” “Come è scappato?” Siamo esterrefatti! “Non ve ne siete presi cura come dovevate! E adesso, che facciamo?” Una selva di emozioni ci assale, siamo arrabbiati, tristi, delusi. La gioia e la speranza provata solo poche ore prima sono già svanite, e ora non sappiamo cosa fare né dove andare. Cercare Lampo lì nella campagna intorno è impossibile, non sappiamo in quale direzione cercare, che fine avrà fatto il nostro adorato cagnolino? Sconsolati riprendiamo le bici e torniamo tristemente verso casa.

Il resto della banda ci aspetta convinti di vederci arrivare con il cagnolino al seguito, avevamo perfino comprato per lui un bellissimo collare e guinzaglio, proprio per far sì che potesse accompagnarci anche in bicicletta. Vedono le nostre facce tristi, niente Lampo al seguito, e capiscono subito che qualcosa è andato storto. Seduti sotto l’albicocco in giardino li informiamo dell’accaduto, e sconsolati ci consoliamo a vicenda. Qualcuno suggerisce di provare a cercarlo tutti insieme, siamo in tanti, dividendoci due a due forse riusciamo a coprire il territorio intorno alla fattoria. E’ piccolo, non può essere andato troppo lontano.

All’improvviso qualcosa arriva veloce come un fulmine, spostando l’aria intorno a noi e si getta nel nostro gruppetto: è Lampo!

Ci sentiamo leccare le mani, le facce, ridiamo, ci buttiamo per terra, lui sopra di noi a turno, non sappiamo più chi siamo né cosa siamo, siamo un tutt’uno con il nostro cagnolino. Che è scappato perché voleva stare con noi e ha ritrovato la strada di casa! Lo abbracciamo, la felicità all’improvviso ritrovata. Sergio va a prendere dell’acqua, avrà sete poverino, e Massimo corre in casa a prendergli del cibo. Gli mettiamo il suo nuovo collarino, così che ora si sappia che ha un padrone, anzi ben otto.

Un paio di settimane più tardi rientrando da scuola vediamo delle aiuto della polizia fuori dal deposito. Incuriositi cerchiamo Pietro per sapere cosa è successo. “Ragazzi, il vostro Lampo si è messo a scavare dentro il magazzino e sapete cosa è saltato fuori? Delle ossa umane, compreso un teschio!”